

## 4.

# L'istruzione in materia religiosa nelle scuole pubbliche in contesto europeo: sviluppi recenti, condizioni attuali, prospettive

FLAVIO PAJER

A chi la osservasse con serena obiettività, l'Europa dell'istruzione religiosa riserva non pochi paradossi, che non possono non interpellare il lettore italiano. Eccone alcuni.

La Francia, campione di laicità, non consente corsi di religione nei suoi programmi, ma dispone di una rete di scuole libere confessionali tra le più forti al mondo; i paesi nordici, con le loro Chiese di stato, sono confessionali fin dalla loro nascita, ma i loro programmi di cultura religiosa hanno un carattere decisamente aconfessionale. Una materia alternativa è normalmente d'obbligo nell'ordinamento scolastico dei paesi con corsi confessionali, eccetto in Italia, dove a giudizio del Consiglio di stato è invece vietato farne un obbligo. Il trattamento economico riservato agli insegnanti di religione italiani e ai colleghi tedeschi, a parità di prestazioni, è due volte e mezzo a favore dei tedeschi.

Se nelle scuole polacche si continua a insegnare il catechismo cattolico e in quelle greche la teologia ortodossa, nelle scuole britanniche è diventato materia di studio anche l'umanesimo ateo. Là dove è venuta a mancare nelle scuole la figura professionalmente garante dell'ispettore di religione o del consigliere-tutor, gli insegnanti non trovano di meglio che cercarsi tutele da parte dei sindacati. Mentre in Svizzera ognuno dei 26 cantoni può redigere/gestire/ monitorare/cambiare autonomamente l'intero programma dei propri corsi di religione, e altrettanto possono fare i comitati scuola delle contee inglesi, negli stati centralizzati, specie se assoggettati a un concordato, ogni decisione è rimessa ai macchinosi compromessi burocratici degli apparati di vertice. Mentre l'assegnazione oraria delle materie "profane" è ovunque modulata a seconda dei cicli e degli anni, assecondando così una normale ottica pedagogica di ogni singola disciplina in base all'età anagrafica mentale e affettiva dell'alunno, a "religione" si riserva spesso un unico tempo standard, indifferentemente spalmato da un capo all'altro della scolarità.

È vero che in buona parte dei paesi europei vige tuttora un certo carattere confessionale dell'istruzione religiosa, ma si omette di denunciarne i "costi" in termini di crescente disaffezione (in Spagna, per esempio, le cifre degli avvalentisi si aggirano mediamente sui due terzi di quelle italiane, e in Portogallo si fermano ben al di sotto della metà, se nelle classi finaliste dei licei si arriva a un magro 10 per cento di avvalentisi...).

Un'Europa, dunque, attraversata da diversità sorprendenti, da paradossi sconcertanti che non ti aspetti. Questa manciata esemplificativa di situazioni divaricanti, ma tranquillamente coesistenti da una frontiera all'altra del continente, può far pensare che un tale patchwork di contraddizioni sia solo il frutto di discutibili scelte arbitrarie o di ingessate consuetudini locali. C'è indubbiamente traccia anche di queste, ma, in realtà, il nocciolo duro delle questioni sta altrove: sta nei condizionamenti oggettivi iscritti nella secolare storia civile e religiosa dei singoli paesi; sta nella variegata tipologia dei rapporti istituzionali tra stato e chiese o altre organizzazioni religiose e filosofiche; sta nel quadro giuridico che ogni paese democratico si è dato per rispettare i diritti di libertà religiosa, le cui premesse e le cui applicazioni però possono variare da una frontiera all'altra; sta nella natura discrezionale ma vincolante delle politiche educative dei governi nazionali; sta anche nel variabile tasso di secolarizzazione cui sono andate soggette le diverse aree geo-culturali del continente, da quella latina-mediterranea a quella anglosassone-scandinava, a quella slavo-ortodossa.

Per dirla con Edgar Morin, la cultura europea è stata ed è insieme produttrice e prodotto di un «vortice di interazioni e interferenze tra dialogiche multiple», che hanno finito per fondere e contrapporre religione e ragione, pensiero mitico e pensiero critico, teologia delle fedi e scienze della religione, tradizioni credenti e visioni immanenti, modernità e postmodernità (Morin 2006, 81ss; 147-148).

Sono tutte polarizzazioni che, dal tempo della costruzione degli stati nazionali fino ad oggi, hanno trovato diverse configurazioni territoriali, per cui chi oggi osserva l'assetto dell'istruzione religiosa adottato dai vari sistemi educativi deve guardarsi dall'applicare le proprie categorie "provinciali" al mosaico delle soluzioni straniere, anch'esse "provinciali", pena il facile disorientamento dell'incauto osservatore o, peggio, il rischio di valutazioni stereotipe o etnocentriche (Pajer 2018). Lo stesso diritto comunitario dell'Unione europea, si sa, non estingue ma conferma

il diritto di ogni stato membro a regolarsi, in materia educativa, secondo lo status acquisito nella propria tradizione nazionale.

Quali dunque i “vincoli duri” che condizionano – e di conseguenza diversificano, anche pesantemente – l’esercizio dell’istruzione religiosa da un paese all’altro del continente? Ne richiamo i principali.

## 1. Eterogeneità dei sistemi educativi

Premesso che la generalità dei moderni stati democratici europei – a norma delle rispettive Costituzioni – rifiuta il monopolio statale nell’istituire scuole, e promuove invece quella che si conviene chiamare *libertà di insegnamento*, si osservano oggi in Europa *sistemi integrati* di educazione comprensivi di scuole statali e non statali, ufficiali e libere, denominazionali e filosofiche, paritarie e private, regionali e municipali o comunali... La libertà di insegnamento – ripetono i codici e le costituzioni – si fonda sul diritto della persona ad essere educata secondo le proprie convinzioni e il correlativo diritto dei genitori di scegliere il genere di istruzione da assicurare ai propri figli.

Da parte sua lo stato, mediante le sue istituzioni educative, assume il dovere di soddisfare tali diritti, che ovviamente si diversificano secondo il ventaglio delle appartenenze ideologiche, politiche, religiose della clientela scolastica. Se il sistema educativo statale non riesce a offrire adeguate risposte alla gamma di domande, interviene abitualmente l’iniziativa dei corpi sociali intermedi (di solito enti ideologicamente orientati come associazioni di genitori, comunità locali linguistiche o etniche, diocesi e parrocchie, congregazioni insegnanti, gruppi privati sia volontari che a scopo di lucro, talora anche reti sovranazionali di scuole di tendenza del tipo Steiner, Montessori, ecc...).

Tra le principali reti nazionali di scuole confessionali possiamo qui ricordare l’*Enseignement libre* in Belgio, gli *Établissements sous contrat d’association* in Francia, la *Enseñanza concertada* in Spagna, le *Escolas da Igreja* in Portogallo, le *Konfessionsschulen* in Germania, le *Church Schools* in Inghilterra, le *Scuole paritarie* in Italia...

Tali iniziative, a loro volta, secondo le legislazioni nazionali, possono essere riconosciute e integrate nel sistema pubblico se accettano di rispettare certi parametri o restrizioni poste dalla amministrazione statale (per es.: regime di reclutamento degli insegnanti e loro trattamento economico, adozione dei programmi comuni, convalida dei diplomi), o rientrano nel settore privato, dove però, a volte, possono ancora essere